

mibtel

-0,59%

21.095

Londra

\$ 32,90

euro/dollaro

1,1903

petrolio

PETROLIO, LA RUSSIA IL MAGGIOR FORNITORE

MILANO Aumentano del 3,1% i consumi petroliferi a marzo rispetto allo stesso mese del 2003 toccando così i 7,7 milioni di tonnellate. I dati sono stati comunicati dall'Unione Petrolifera.

L'incremento - rileva l'Up - ha riguardato sia i prodotti per autotrazione (benzina +1%; gasolio auto +10%) che quelli per riscaldamento (gasolio +17,6%; gpl per usi civili +17,9%). In aumento anche i consumi di olio combustibile per uso termoelettrico (+7,0%). Si conferma invece ancora negativo il settore gpl auto (-8,6%).

Secondo gli esperti tali andamenti sono stati influenzati sia dalle condizioni climatiche particolarmente rigide del mese di marzo che da fattori di calendario (due giorni lavorativi in più rispetto a marzo 2003). I volumi immessi al consumo nel mese sono stati pari a 1,2, 2,1 e 0,8 milioni di tonnellate rispettivamente per benzina, gasolio auto e olio combustibile per uso termoelettrico.

Nel primo trimestre 2004 i consumi petroliferi sono stati pari a circa 22,7 milioni di tonnellate con un lieve incremento rispetto al 2003 dello 0,1%.

Nel mese di gennaio 2004 le importazioni di greggio hanno registrato un decremento (-2,9%), rispetto al gennaio 2003, con un volume di 7,2 milioni di tonnellate. Relativamente alle importazioni in conto proprio, la Russia diviene primo fornitore con un concorso del 23,4%, scalzando la Libia (23%) che deteneva il primato fin dal 1986. Seguono Arabia Saudita (13,0%), Iran (9,1%) ed altri.

Evilenko
Il comunista che mangiava i bambini
da sabato 17 aprile in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Evilenko
Il comunista che mangiava i bambini
da sabato 17 aprile in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

«Ridurre le tasse è un'illusione»

Il Wall Street Journal stronca la promessa di Tremonti. Pensioni, la riforma slitta ancora

Bianca Di Giovanni

ROMA Tagliare le tasse? Per l'Italia è «irrealistico». Parola del Wall Street Journal che nella rubrica «Breaking News» demolisce lo spot elettorale sul fisco leggero-semplificato di Giulio Tremonti. «Tagliare le tasse - osserva il quotidiano - va benissimo in teoria, ma allora va tagliata anche la spesa. I dettagli del piano Berlusconi non sono ancora chiari ma certamente dovrà arrabattarsi per finanziare un taglio fiscale sui redditi che costerà nel 2005 circa 12 miliardi di euro». Un vero *de profundis*, che arriva dal tempio del liberismo anglosassone. Certo, in parte l'operazione potrebbe autofinanziarsi con l'aumento dei consumi. Ma soltanto in minima parte: il grosso va reperito nelle pieghe di bilancio, attraverso poderosi tagli di spesa.

«Esiste la politica, ma poi c'è l'aritmetica - commenta l'ex ministro Vincenzo Visco - Nel momento in cui abbiamo un debito più che doppio rispetto alla media Ue e la stessa pressione fiscale, abbiamo un problema di bilancio serio. Noi lo avevamo risolto mantenendo la spesa pubblica

3 punti di Pil inferiore alla media europea e quel di più serviva a pagare gli interessi sul debito. Era un equilibrio delicato perché la gente si sentiva eccessivamente tassata rispetto ai servizi pubblici ottenuti. Era vero ma

non c'era altra possibilità. Adesso, il governo di centro destra ha lasciato partire la spesa pubblica, mentre crolla il gettito delle imposte. Siamo con un disavanzo vero, al di là di tutte le alchimie contabili, superiore al 4 per

cento». Insomma, gli spazi per poter ridurre la pressione fiscale non si vedono. Per Tremonti «è una vera doccia fredda - aggiunge Roberto Pinza (Margherita) - un monito giunto da un giornale autorevole come il Wall

Street Journal».

Ma il superministro dell'Economia non reagisce. Preferisce prendere carta e penna e scrivere due circolari alle amministrazioni pubbliche per chiedere una «rinnovata attenzione» sui conti e una «rigorosa impostazione» per il contenimento del budget. Il fatto è che gli uffici tecnici lavorano a ritmo serrato in vista dell'assestamento di bilancio del 2004 e del Dpef 2005-07. Silvio Berlusconi vuole annunciare il «fisco leggero» nel documento di programmazione economi-

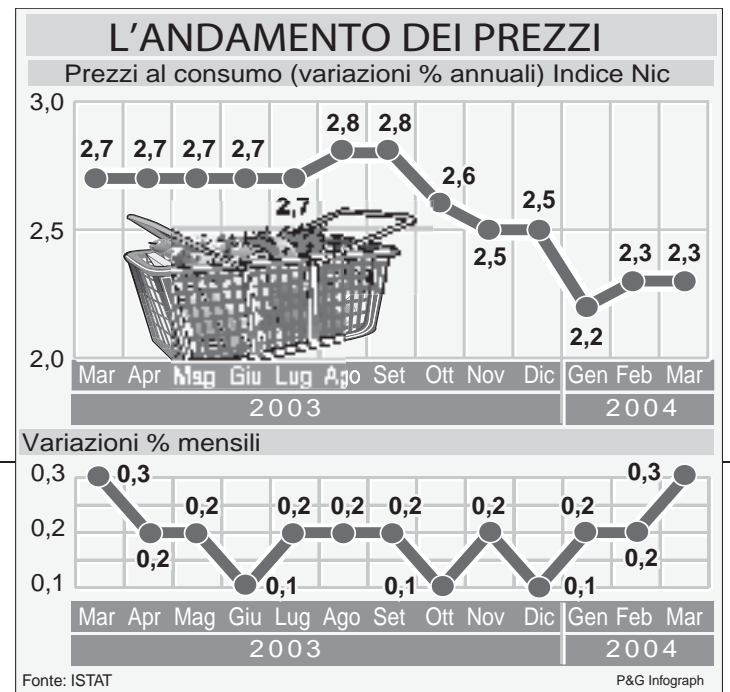
ca nel bel mezzo della campagna elettorale. Così le scadenze sono tutte anticipate: l'anno scorso si dovette aspettare fine luglio, dal termine tradizionale del 30 giugno. Quest'anno si prevede il termine entro maggio. Ma non è il tempo che aiuta a far quadrare un bilancio già trasformato in un groviglio (definizione di Giuliano Amato). L'obiettivo di pareggio di bilancio nel 2007 nell'ambito del Patto di stabilità e crescita sembra una chimera. La prima circolare richiede comunque - e il ministro lo sottoli-

nea usando il carattere corsivo - come «sia indispensabile che ciascuna amministrazione adotti un comportamento costruttivo e consapevole, evitando proposte di aumenti di spesa non compensate e non vagliate con severità, utilizzando quindi un efficiente criterio selettivo della spesa pubblica». Ma i sacrifici continueranno anche in futuro, mentre resta fisso l'obiettivo di abbassare la pressione fiscale e la spesa corrente di circa due punti nel 2006.

Intanto nella maggioranza si continua a litigare sui destini della delega previdenziale in Senato. Ormai è chiaro che non andrà in Aula prima di maggio (forse anche più tardi), e si preannuncia lo stralcio degli incentivi per chi rinvia il ritiro. «È la solita sceneggiata», commenta laconico Guglielmo Epifani. Nel frattempo Gianni Alemanno si dichiara pronto a «cancellare» la verifica del 2005 prevista dalla riforma Dini se passerà lo «scalone» nel 2008. Peccato che la stessa ipotesi, proposta in commissione dall'Ulivo, è stata bocciata da maggioranza e governo. «Il centro-destra è nel marasma - commenta Giovanni Battafarano - A questo punto speriamo che si fermi e ascolti i sindacati».



Un'anziana signora legge il modulo di richiesta per la pensione di vecchiaia



Prezzi, i conti delle famiglie non tornano

In marzo inflazione al 2,3 per cento. Consumatori e sindacati protestano

Laura Matteucci

MILANO Ancora rincari, che anche per il mese di marzo inchiodano il tasso annuo dell'inflazione al 2,3%, come già registrato a febbraio, mentre su base mensile i prezzi sono in salita dello 0,3%. Aumenti che impediscono all'Italia di allinearsi con gli altri paesi europei, e soprattutto con Francia (1,7% su base annua) e Germania (1,1%), dove il ritmo del caro-vita è decisamente più lento.

La città dove la vita è rincarata di più nel mese scorso è Napoli (più 2,9%), seguita da Torino (più 2,8%), e poi da Trieste, L'Aquila e Potenza (tutte più 2,7%). Gli aumenti più moderati si sono invece registrati ad Aosta (più 1%), Firenze (più 1,7%), Milano, Venezia e Bologna (più 1,9%).

Secondo i tecnici dell'Istat sul dato di marzo ha inciso in maniera determinante l'aumento dei prezzi delle sigarette, senza il quale l'indice è in discesa, dal 2,3% di febbraio al 2,1% di marzo, che sarebbe il minimo dal gen-

naio 2000. Il tasso tendenziale per i tabacchi è passato al 16,4% dall'9,4% di febbraio.

«Pesa l'aumento dei tabacchi: come dire che il maggior colpevole è il governo stesso», sottolinea la segretaria confederale della Cgil, Margia Maulucci. «Questo è l'ennesimo risultato negativo dell'abbandono della politica dei redditi: l'esecutivo non solo non controlla i prezzi ma favorisce la loro lievitazione». Il governo, conclude, «dovrà spiegarci come mai in Europa l'inflazione sia da mesi ferma al

1,6%, e soprattutto, come sia possibile che, in Italia, in presenza di un consistente blocco della domanda di consumi l'inflazione non diminuisca».

Anche i consumatori protestano. L'Adusbef denuncia tra l'altro «l'ennesima stangata» del governo, che ha approvato il rincaro del 25% delle tariffe forensi: una semplice causa davanti al giudice di pace, per fare un esempio, passa così da un minimo di 350 euro a 437. Protesta anche la Federconsumatori, secondo cui «il tasso di inflazione è almeno doppio rispetto a quello reso

noto dall'Istat». «L'Istituto, infatti - spiega una nota - tranne per la voce carburanti e lubrificanti e per quella delle sigarette e delle bevande alcoliche, ha rilevato una tendenza generale disinflazionistica». L'Adiconsum ricorda come «l'inflazione resti elevata» e soprattutto come «i prezzi corrono ad una velocità doppia rispetto agli altri paesi europei; a questo si aggiunge che il termometro Istat, come già denunciato in più occasioni, misura solo una parte della temperatura». E il Codacons parla del «solito balletto di ci-

fre inutili fornito dall'Istat, cui nessuno crede». Secondo il Codacons, peraltro, il peso della benzina nei calcoli dell'Istat è assolutamente sottostimato: «Aumenti nei prezzi dei carburanti come quelli del mese scorso, con punte massime in autostrada dove la benzina raggiunge livelli record, incidono in maniera rilevante sui bilanci delle famiglie, ma l'Istat sembra non rendersene conto».

L'Istat rileva, in effetti, che il prezzo della benzina da dicembre a marzo è cresciuto del 3,6%. E sostiene che un

aumento sui tre mesi si registri anche per gli altri carburanti (gas Gpl e gasolio per auto) e per i combustibili liquidi (gasolio per riscaldamento), mentre, sullo stesso intervallo di tempo, sono risultati rispettivamente stazionari e in diminuzione i prezzi dell'energia elettrica per usi domestici e quelli del gas (per cottura cibi, per riscaldamento e gas in bombole).

Ma per il resto, secondo l'Istituto la tendenza è quella di un generale raffreddamento del caro-vita: in particolare, i prodotti alimentari (compreso anche le bevande alcoliche) avrebbe rallentato dal 4% al 3,7%. In calo soprattutto la carne (dal 3,3% al 2,7%), la frutta (dal 6,9% al 6,7%), e gli ortaggi (dal 10,4% all'1,8%). In più, si registrano ribassi dei medicinali, degli autoveicoli, dei pubblici esercizi e dei servizi bancari. Ulteriore calo per le comunicazioni, scese in un anno del 6,3% e in un mese dell'1,6%.

Ieri a Palazzo Chigi solo una riunione «tecnica»: il decreto del governo sul trasporto aereo rinviato alla prossima settimana. Scontro aperto all'interno della maggioranza

Crisi Alitalia: Fini fa il sub in Egitto, Romiti entra in scena

ROMA Nulla di fatto nel vertice di ieri sera su Alitalia a Palazzo Chigi. Silvio Berlusconi, Gianni Letta, Pietro Lunardi, Roberto Maroni, Rocco Buttiglione e Giulio Tremonti si rivedranno la prossima settimana per «chiudere» almeno sulla «bozza» di decreto che dovrebbe finanziare il settore aereo. Assente Gianfranco Fini, ancora a fare immersioni nel Mar Rosso (torna oggi): dato politico non indifferente, visto che l'unico accordo (poi non rispettato) che il centro-destra è riuscito a concludere su Alitalia finora è stato inteso proprio dal leader di An due anni fa. Sta di fatto che la partita resta ancora ferma. Anzi, rischia di paralizzarsi in uno stallo assai pericoloso. Il governo, infatti, sarebbe intenzionato a varare il decreto sui requisiti di sistema solo dopo l'accordo con i sindacati. Questi ultimi

sono pronti a trattare, ma solo dopo aver visto segnali chiari e convincenti da parte del governo. Insomma, nessuno vuole muoversi al buio. Forse si sceglierà una ricollocazione contestuale.

Nel frattempo però lo scenario si complica ancora: resta fissa sullo sfondo l'ipotesi «svendita», che getta ombre pesanti sul destino della compagnia. Ieri è rispuntato Cesare Romiti tra i possibili interessati alla società aerea. Un nome che aprirebbe notevoli conflitti di interesse, vista la partecipazione del manager in Aeroporti di Roma. Ma la confusione aumenta se si pensa che a parlare di un piano a Palazzo Chigi che coinvolgerebbe anche Romiti è stato Giancarlo Giorgetti, esponente di spicco della Lega. Eppure finora nella geografia politica interna ad Alitalia (del tutto eccen-

trica rispetto a quella parlamentare) il Carroccio ha sempre «tifato» per il rafforzamento dell'impegno pubblico in Alitalia, con l'obiettivo di un rilancio della compagnia di bandiera. Una posizione espressa più volte dal ministro Roberto Maroni, che ha sempre condannato qualsiasi ipotesi di privatizzazione (ancor di più di «spezzatino» con la costituzione di una bad company) senza un piano credibile di rilancio. In questo modo Maroni difende il «suo» Giuseppe Bonomi, presidente dell'avio-linea. Sulla stessa lunghezza d'onda è An, che «spalleggia» l'amministratore delegato Marco Zanichelli. Chi è rimasto tagliato fuori dai giochi interni della compagnia è proprio l'azionista Tremonti, che non è riuscito ad imporre un nome di fiducia nella cabina di pilotaggio. Il ministro dell'Economia non ha

mai rilasciato dichiarazioni sulla compagnia di bandiera. Ma fonti vicine al governo lo danno più vicino alle posizioni di Pietro Lunardi (anche questa un'intesa assolutamente innaturale, visti i rapporti pessimi tra i due), che da sempre spinge per una veloce privatizzazione.

Il ministro per le Infrastrutture si è esercitato spesso in esternazioni assai dubbie, nel silenzio assordante di Tremonti. Ieri il solito Lunardi si è affrettato a smentire ancora l'ipotesi «bad company», ha ribadito la necessità per l'Italia di avere una compagnia di bandiera, ma ha avvertito che «non si può certo fare l'impossibile». E dunque, che vengano le cordate amiche. E Berlusconi, come la pensa? Fino alle elezioni vorrà un'Alitalia risanata, rafforzata, da rilanciare. E dopo? Intanto gli

accordi internazionali si allontanano. Air France e Klm proseguono spedite verso il «matrimonio», mentre Lufthansa e British Airways annunciano una battaglia legale contro gli italiani in caso di aiuti di Stato.

Tornando al decreto in preparazione, si parla di circa 200 milioni in due anni (120 nel 2004 e il resto l'anno prossimo) da reperire nei risparmi sulle royalties per il carburante aereo e sui diritti di sorvolo. Per Alitalia si pensa anche a un consistente beneficio (circa 70 milioni a regime) con una nuova ripartizione dei voli tra Linate e Malpensa. Non mancherebbe anche una revisione dell'Irap, con la deducibilità del costo del lavoro, che per i conti di Alitalia significherebbe un «alleggerimento» di spese tra i 35 e i 40 milioni l'anno.

COMUNE DI RONCADELLE
PROVINCIA DI BRESCIA
ESTRATTO BANDO DI GARA MEDIANTE PUBBLICO INCANTO

Lavori di "costruzione del nuovo refettorio e sistemazione spazi aperti del polo scolastico". Stazione appaltante: Comune di Roncadelle (BS). Luogo di esecuzione: via Togliatti presso il polo scolastico. Categoria prevalente dei lavori: Categoria OGI - classifica IV. Importo dei lavori: Esecuzione lavori Euro 1.300.000,00; di cui oneri sicurezza Euro 62.930,41. Termine di presentazione delle offerte: entro le ore 12,00 del 24 maggio 2004. Obbligo di sopralluogo ai sensi art. 79 c. 4 D.P.R. n. 554 del 1999.

Il bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Il bando integrale è pubblicato all'Albo pretorio del Comune e disponibile sul sito Internet: www.comune.roncadelle.bs.it, sezione bandi di gara, e può essere richiesto in copia, con tutte le informazioni, ai numeri: tel. 030.2589675 telefax 030.2589679. Responsabile del procedimento: geom. Giovanni Peli Roncadelle, il 09/04/2004

Il Responsabile del Servizio
Arch. Eva Semenzato

b. di g.